

Francesca Gambetti

Non vorrei dire un'eresia!

Abstract:

The essay analyzes the meaning of a common expression as 'let me say a heresy', also through a research on its politic use conducted by linguistic *corpora*. The proposal to recover this figure of speech is based on the deeply philosophical and non-rhetorical value of the expression, which refers to the etymological meaning of the term that has the sense of choice, in particular the adoption of principles guiding life. The combination of heresy and philosophy makes it possible to recover the model of critical thought, and the return to the original Socratic philosophizing considered by Hannah Arendt a figure of authentic humanity and the only bulwark against any form of domination.

Key-words: Arendt; *Dialeghesthai*; Heresy; Linguistic *Corpora*; Politics

Riprendendo una nota affermazione aristotelica potremmo affermare che come l'essere anche l'eresia si dice *pollachòs*, in molti modi¹. Essa è, infatti, in primo luogo e in senso proprio, una «dottrina che si oppone, in modo contraddittorio, diretto e immediato, a una verità rivelata e come tale proposta a credersi dalla Chiesa»². Secondo il *Codex iuris canonici*, l'eresia è quello specifico «errore volontario e pertinace di un cristiano contro una verità che si deve credere per fede divina e cattolica» (*can.* 751)³, si tratta cioè della negazione pienamente consapevole di una verità asserita dalla Chiesa. L'eretico quindi non è un 'nemico' qualunque, ma è – come dire – 'una serpe in seno', uno che, entrato nella Chiesa con il

¹ ARISTOTELE, *Metaphysica*, VI, 2, 1026 a 33: «πολλαχῶς λέγεται τὸ ὄν».

² <<http://www.treccani.it/enciclopedia/eresia/>> (ultimo accesso 30.09.2018).

³ *Ivi*.



Editoriale

Il tema di B@bel

Spazio aperto

Ventaglio delle donne

Filosofia e...

Immagini e Filosofia

Giardino di B@bel

Ai margini del giorno

Libri ed eventi

**Editoriale****Il tema di B@bel****Spazio aperto****Ventaglio delle donne****Filosofia e...****Immagini e Filosofia****Giardino di B@bel****Ai margini del giorno****Libri ed eventi**

battesimo, attenta alla sua unità disconoscendo le dottrine che fondano la stessa comunità cattolica. Egli è dunque particolarmente invisibile e perseguitato, proprio per il suo potenziale eversivo, essendo in grado di sovvertire ‘da dentro’ i principi religiosi alla base della coesione sociale.

Eresia è pertanto un termine strettamente tecnico, proprio dell’ambito del diritto canonico e della storia della Chiesa, ma per estensione può significare anche «interpretazione non ortodossa di una dottrina, che si discosta da quella prevalente, comunemente accettata»⁴, e in questo senso si può parlare di eresia scientifica o di eresia filosofica. Eresia, inoltre, può dirsi anche in senso figurato – generalmente riscontrabile nel parlato comune – come sinonimo di «affermazione sciocca, assurda o scandalosa», usato in esclamazioni o espressioni enfatiche del tipo ‘Non vorrei dire un’eresia!’, ‘Ma non dire eresie!’, oppure come sinonimo di ‘esagerazione, sproposito’, in espressioni del tipo ‘Ha scommesso un’eresia!’.

Lasciando da parte il significato principale, tecnico-giuridico, di questo termine, mi sembra che l’analisi del suo uso ‘improprio’, nell’accezione estensiva e figurata, meriti una qualche riflessione, soprattutto perché oggi più che mai non è facile ‘evocare’ l’eresia, e non solo per motivi linguistici, ma per più radicate ragioni filosofiche. Credo, infatti, che riscoprire la forza illocutiva del senso figurato di eresia, in realtà significhi recuperare il significato originario di questo antico termine greco e il suo importante valore all’interno della sfera pubblica.

Espressioni fino a qualche anno fa piuttosto comuni, del tipo “vorrei azzardarmi qui a dire un’eresia”, o “non credo di dire un’eresia dicendo che”, o “se posso dire un’eresia”⁵ – con le quali chi parlava o scriveva metteva

⁴ A. GABRIELLI, *Grande Dizionario della Lingua italiana*, Hoepli, Milano 2015.

⁵ Cfr. *La Repubblica corpus* <<http://sslimit.unibo.it/repubblica>> sub

in allerta il proprio interlocutore/destinatario sull'‘eccezionalità’ di quello che stava per dire, cercando di prepararlo all'ascolto e prevenire eventuali obiezioni – mi sembra ‘non abbiano più luogo a procedere perché il fatto non sussiste’, e certamente non per quella normale evoluzione delle lingue, che naturalmente seleziona termini e modi di dire, cancellandone alcuni e promuovendone altri, ma proprio per un venir meno delle condizioni di possibilità della sua esistenza.

Come sarebbe possibile invocare l'eresia nell'epoca della scienza post-normale⁶, della post-verità⁷ e della post-modernità⁸? L'eresia, infatti, è un termine ‘polare’, che si definisce solamente in relazione con un altro che è esattamente il suo contrario; essa è cioè la ‘scelta’ di un'opinione, di una dottrina, di un modo di pensare che è in radicale antitesi e ‘rottura’ con un'opinione considerata ‘ortodossa’, con una *doxa*, un modo di vedere condiviso e accettato dalla maggioranza, che quindi – per puri motivi quantitativi – è ritenuto ‘retto’, giusto e quindi ‘vero’.

Se dunque in questi nostri tempi non c'è più spazio per verità e ‘ortodossie’, allora anche l'eresia è destinata a scomparire. Se è vero che la scienza non è più in grado di offrire paradigmi certi, tanto che in alcuni campi, come quelli legati all'ambiente e alla salute, non può fornire conoscenze obiettive e affidabili – a causa delle limitate conoscenze dei processi ecologici e umani e dell'indeterminismo dei

voce ‘eresia’ (ultimo accesso 30.09.2018).

⁶ Cfr. S. FUNTOWICZ, J.R. RAVETZ, *The Worth of a Songbird: Ecological Economics as a Post-normal Science*, «Ecological Economics» 10(3), 1994, pp. 197-207.

⁷ Cfr. <<https://en.oxforddictionaries.com/word-of-the-year/word-of-the-year-2016>> (ultimo accesso 30.09.2018); per un primo orientamento nel dibattito cfr. tra gli altri M. D'ANCONA, *Post Truth. The new war on truth and how to fight back*, Ebury Press, London 2017.

⁸ Per la declinazione filosofica del termine cfr. J.-F. LYOTARD, *La condizione postmoderna*, Les Éditions de Minuit, Paris 1979, trad. it. *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, Milano 2014.



Editoriale

Il tema di B@bel

Spazio aperto

Ventaglio delle donne

Filosofia e...

Immagini e Filosofia

Giardino di B@bel

Ai margini del giorno

Libri ed eventi

**Editoriale****Il tema di B@bel****Spazio aperto****Ventaglio delle donne****Filosofia e...****Immagini e Filosofia****Giardino di B@bel****Ai margini del giorno****Libri ed eventi**

sistemi dinamici complessi – come è possibile parlare di eresia scientifica?

Se i fatti obiettivi sono diventati meno influenti nell'orientare la pubblica opinione, mentre l'emotività e le convinzioni personali – anche quando non correttamente fondate – sono più importanti nel determinare scelte e consensi (come nel recente referendum inglese per l'uscita dall'Unione Europea, o nelle ultime elezioni presidenziali americane), come poter invocare una presunta verità da criticare o confutare?

E se persino la filosofia ha abbandonato l'aspirazione alle grandi narrazioni che potevano offrire spiegazioni unitarie e fondanti del reale, per percorrere la via della decostruzione del sapere, dei modelli deboli di pensiero, delle soluzioni pragmatiche e contingenti, allora com'è possibile etichettare ancora una dottrina come eretica?

Certamente, si potrebbe obiettare, che in fondo non è così importante rivendicare ancora uno spazio per l'eresia, che ricorda inevitabilmente epoche di oscurantismo, di mancanza di libertà di pensiero e parola, di verità forti e totalizzanti, di unilateralità che non ammettevano il dissenso o la possibilità di opinioni 'altre', epoche che spesso imponevano l'annullamento delle coscienze. Dunque, se non possiamo più parlare di eresia tanto meglio, vorrà dire che finalmente questi nostri sono tempi di *parresia*, di pari diritto e libertà di parola (almeno nella maggior parte dei cosiddetti paesi occidentali), e che soprattutto non c'è più alcuna necessità di avere degli eretici, eroi solitari, *free riders*, 'battitori liberi' – teologi, scienziati o filosofi – uomini o donne 'visionari', emarginati, destinati a vite di sofferenza, a condanne ed esecuzioni capitali.

Eppure non è così. Oggi più che mai appare necessario riscoprire la 'forza illocutiva'⁹ della parola eresia e il

⁹ Cfr. J.L. AUSTIN, *How to Do Things with Words*, Oxford University Press, Oxford-New York 1962, trad. it. *Come fare cose con le parole*,

senso più profondo dell'essere eretici, quell'avere la capacità di pensare, di esaminare criticamente ogni aspetto della vita, che come sosteneva Socrate è il bene più importante che l'uomo possa avere, senza il quale la stessa vita non è degna di essere vissuta¹⁰.

Invocare l'eresia o 'temere di affermare un'eresia', pertanto, non è una semplice esagerazione retorica, una formula eccessiva con cui chi parla vuole enfatizzare quello che sta dicendo. Avendo a disposizione diversi sinonimi – come sciocchezza, assurdità, esagerazione – la scelta di questo termine da parte dell'emittente (parlante/scrivente), risponde a consapevoli strategie comunicative e argomentative, che presuppongono destinatari specifici e contesti determinati, tanto che chi ascolta o legge – chiamato a collaborare nel processo ermeneutico del messaggio (dovendo distinguere il significato proprio del termine da quello figurato) – non può fare a meno di immaginare severi tribunali, giudizi insindacabili, condanne senza appello e roghi senza scampo.

Eppure non dovrebbe fare solo questo. Consapevoli del valore performativo degli atti locutori, sulla scorta della lezione di Austin e Searle, questa parolina di poche lettere dovrebbe essere un 'campanello d'allarme', un indicatore che quello che si sta per ascoltare/leggere è tutt'altro che un'assurdità o una 'sciocchezza', ma al contrario è qualcosa di profondamente diverso, che irrompe nelle coscienze, squarcia il velo dell'opinione accettata dalla maggioranza e che merita per questo particolare attenzione.

La parola eresia sarebbe dunque, in realtà, un vero motore che attiva il pensiero, un fecondo corto circuito di idee, un indicatore di quella che Thomas Kuhn chiamerebbe 'fase di cambiamento del paradigma di riferimento'. Sentire evocare la parola eresia, insomma, dovrebbe far

a cura di C. Penco, M. Sbisà, Marietti, Genova 1987.

¹⁰ PLATONE, *Apologia di Socrate*, 38a 5.



Editoriale

Il tema di B@bel

Spazio aperto

Ventaglio delle donne

Filosofia e...

Immagini e Filosofia

Giardino di B@bel

Ai margini del giorno

Libri ed eventi



Editoriale

Il tema di B@bel

Spazio aperto

Ventaglio delle donne

Filosofia e...

Immagini e Filosofia

Giardino di B@bel

Ai margini del giorno

Libri ed eventi

pensare non a tempi ‘bui’ ma al contrario a tempi ‘rivoluzionari’, tempi in cui forse si perdono certezze rassicuranti, ma in cui si guadagna in ‘coscienza’ e conoscenza.

Ne è una prova, tra l’altro, un curioso risultato di una semplice ricerca condotta su un *corpus* di lingua italiana, come quello de *La Repubblica*, che raccoglie testi pubblicati sul noto quotidiano nazionale tra il 1985 e il 2000¹¹. Rispetto ad altri *corpora* anche più ampi¹², *Repubblica* ha il vantaggio di presentare la tipizzazione dei testi per genere e categorie e la loro suddivisione per anno, *frame* che consentono alcune indagini qualitative, utili per il ragionamento che qui stiamo seguendo¹³.

Le 1145 occorrenze del lemma, ci confermano che si tratta di parola ricercata – tanto che Tullio De Mauro non l’ha inserito nel suo recente *Nuovo vocabolario di base della lingua italiana*¹⁴ – ma che, proprio nel senso estensivo e figurato che richiamavamo all’inizio, può essere usata in molteplici ambiti, non solo quindi quelli riguardanti la chiesa o la cultura, ma anche quelli della politica, dell’economia e dello sport. La distribuzione della frequenza nel quindicennio in questione, segue la classica

¹¹ Si tratta di una raccolta di tutto rispetto nel panorama dei *corpora* linguistici in italiano disponibili, tokenizzata e POS-tagata, con più di 380 milioni di tokens, 15 milioni di frasi e 570.000 documenti.

¹² Si veda ad esempio il più grande ITWaC, <https://corpora.dipintra.it/public/run.cgi/first_form> (ultimo accesso 30.09.2018), una raccolta di circa 2 miliardi di parole, costruita su testi pubblicati su siti web con dominio.it, liberi da diritti, usando parole di frequenza media tratte dal *corpus* di *Repubblica* e dal vocabolario italiano di base.

¹³ I due generi sono articolo (news) e commento, mentre le categorie sono 8: chiesa, cultura, economia, educazione, notizie, politica, scienza, società, sport, tempo.

¹⁴ T. DE MAURO, *Nuovo vocabolario di base della lingua italiana*. L’elenco si basa sul campionamento di testi e sulla migliore classificazione delle parole risultante dal *Grande dizionario italiano della lingua d’uso* (UTET, Torino 2007) e dal dizionario online di *Internazionale*. Il vocabolario è *free* e scaricabile in formato PDF al seguente link: <<https://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/12/23/il-nuovo-vocabolario-di-base-della-lingua-italiana>> (ultimo accesso 30.09.2018).

curva gaussiana: si inizia con le 51 occorrenze del 1985, per salire alle 56 del 1986, per arrivare all'apice delle 109 occorrenze nel 1989. La curva discendente inizia nel 1994 con ancora 90 citazioni, per finire con il minimo delle 26 del 2000.

Il periodo più 'eretico' e pertanto 'rivoluzionario', dunque, è quello che va dal 1989 al 1994, gli anni del crollo del muro di Berlino e della crisi del Comunismo, gli anni del Trattato di Maastricht e dell'Unione Europea, ma anche quelli dei mondiali di calcio in Italia e dell'innovativo modulo di gioco di Arrigo Sacchi. È così che accanto agli eretici classici come Ario, Pelagio e Lutero, ma anche Galileo e Bruno, compaiono i nuovi eretici, Berlinguer e Trapattoni (che paradossalmente è eretico per la difesa dei moduli di gioco tradizionali); accanto alle antiche eresie – catara, protestante e ariana, rispettivamente con 7, 6 e 4 occorrenze – si definiscono eretiche certe nuove declinazioni e rivisitazioni del comunismo e del socialismo (10 e 8 occorrenze). Anche il gioco del Milan (3 occorrenze) sembra un'eresia! Non solo, gli eretici prendono il posto dei santi, tanto che è addirittura possibile 'essere in odore di eresia' (ben 60 occorrenze).

Il dato che però colpisce maggiormente riguarda il fatto che l'ambito nel quale s'incontrano più 'eresie' e più 'eretici' sia la politica, con ben 280 citazioni – quasi 4 volte le 78 occorrenze dello sport e 7 volte le 38 dell'economia, obbligando a una riflessione sul tema del rapporto tra eresia e agire politico.

Comprendere l'uso del 'dire un'eresia' in questo particolare ambito, significa riconoscere il senso di un modo di dire che, come tutte le pratiche discorsive, produce effetti sul contesto sociale e sulle 'strutture' politiche¹⁵, in tutte le sue dimensioni: dalla *politics* alle *policies*, ai processi di

¹⁵ L. CEDRONI, *Politolinguistica*, Carocci, Roma 2014, p. 61.



Editoriale

Il tema di B@bel

Spazio aperto

Ventaglio delle donne

Filosofia e...

Immagini e Filosofia

Giardino di B@bel

Ai margini del giorno

Libri ed eventi

**Editoriale****Il tema di B@bel****Spazio aperto****Ventaglio delle donne****Filosofia e...****Immagini e Filosofia****Giardino di B@bel****Ai margini del giorno****Libri ed eventi**

decision making. Rispetto ad altri fenomeni sociali, infatti, il linguaggio politico merita una particolare attenzione «non solo per ciò che esso palesa e rende manifesto, ma anche per quello che nasconde e occulta»¹⁶. La sua analisi consente di far emergere la dimensione pragmatica, l'importanza della semantica sulla sintassi e di comprendere «le modalità linguistiche attraverso cui si influenzano le decisioni degli individui»¹⁷, quelle con cui il potere politico giustifica il proprio *status* legittimandosi e fondando la sua trasmissione; ma consente soprattutto di prendere coscienza del ruolo delle parole nella «costruzione [...] dell'identità della comunità politica, mediante strategie referenziali di esclusione/inclusione ed elementi simbolici atti a definire l'appartenenza»¹⁸.

Sapere di 'stare per dire un'eresia', nel contesto del linguaggio politico, dunque, 'vuol dire' collocarsi all'interno di una tradizione di pensiero che non rimanda solamente, come si è detto, a tribunali e roghi, ma vuol dire riconoscere il senso più profondo e autentico dell'*hairesis*, quello originario, etimologico. *Hairesis* etimologicamente è la scelta, ma anche l'elezione (specialmente nei testi di Tucidide e Demostene), il partito o la fazione politica, la scuola o setta (scientifica, letteraria o religiosa); il suo derivato, *prohairesis*, è per gli antichi greci il proponimento, ovvero il principio regolatore dell'agire o del condurre la vita, finanche la stessa filosofia, intesa appunto come *bios* filosofico, come scelta radicale e affermazione libera e volontaria di particolari principi teorici, che sono anche principi di vita, e che si traducono immediatamente in una condotta inequivocabile.

Se *hairesis* ha questo significato, allora il tema del rapporto tra eresia e agire politico, non è altro che il problema

¹⁶ *Ibid.*, p.13.

¹⁷ *Ivi.*

¹⁸ *Ivi.*

del rapporto tra filosofia e politica, quello che Hannah Arendt considerava il vero nodo di tutto il pensiero occidentale, la questione più urgente e importante, l'autentica 'questione socratica', nel senso del ritorno all'originario e verace modo di filosofare inaugurato da Socrate, che Platone – spaventato dagli esiti tragici del processo al proprio maestro – aveva abbandonato e tradito, facendo deragliare la filosofia allontanandola dalla vita politica.

Dice infatti la Arendt:

È lo spettacolo di Socrate che sottopone la propria *doxa* alle opinioni irresponsabili degli Ateniesi, e che viene infine sconfitto da una maggioranza, a spingere Platone al disprezzo delle opinioni e a fare di lui un ardente fautore di criteri assoluti – cioè di criteri in base ai quali le azioni umane possano essere giudicate e il pensiero umano possa acquistare un certo grado di esattezza. [...] Platone è il primo a usare le idee per scopi politici, cioè per introdurre criteri assoluti nella sfera degli affari umani, dove, senza criteri trascendenti di questo tipo, tutto resta relativo¹⁹.

E continua poco dopo: «Sicuramente, la contrapposizione tra verità e opinione è la conclusione più antisocratica che Platone potesse trarre dal processo a Socrate»²⁰.

Dunque sembrerebbe proprio che, dopo quasi 2400 anni la filosofia sia finalmente 'tornata a casa', alle sue origini, che la platonica «tirannia del vero»²¹ ha lasciato il posto al trionfo delle opinioni. Ma oggi come allora la vera questione rimane come saggiare le opinioni, come riconoscere quelle 'buone' – nel senso richiamato dalla Arendt dell' 'utile per'²² – da quelle 'cattive', le *doxai* 'valide' da quelle che non lo sono. L'unico criterio valido individuato da Socrate era

¹⁹ H. ARENDT, *Socrate*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2015, pp. 26-27.

²⁰ *Ibid.*, p. 27.

²¹ *Ibid.*, p. 31.

²² *Ibid.*, p. 30.



Editoriale

Il tema di B@bel

Spazio aperto

Ventaglio delle donne

Filosofia e...

Immagini e Filosofia

Giardino di B@bel

Ai margini del giorno

Libri ed eventi

**Editoriale****Il tema di B@bel****Spazio aperto****Ventaglio delle donne****Filosofia e...****Immagini e Filosofia****Giardino di B@bel****Ai margini del giorno****Libri ed eventi**

quello del *dialoghesthai*, dell'«aiutare gli altri a partorire i loro pensieri [...] per capire quale fosse la [loro] posizione [...] nel mondo comune»²³, una formula faticosa che non prevedeva il primeggiare di un interlocutore sull'altro, ma un dialogare che non aveva bisogno necessariamente di una conclusione, che era un continuo rimettere in discussione il proprio punto di vista, per metterlo alla prova e per guadagnarne uno migliore. A questo modello la Arendt ci invita a guardare, come alla sola possibilità per un'esistenza autentica e responsabile.

‘Non vorrei dire un’eresia’, dunque non è solo un modo di dire, una formula di rito per argomentazioni che impiegano strategie attenuative, ma è un vero atto performativo, allo stesso modo di una scommessa, di un battesimo di una nave o di una promessa²⁴, perché significa impegnarsi con l’altro, donargli il nostro *logon*, il nostro ragionamento, per sottoporlo al suo vaglio critico, ma significa anche obbligare l’altro a sottoporsi a sua volta al mio giudizio, secondo quel modello di ‘dare e ricevere conto dei propri discorsi’, che Socrate considerava la vera cifra dell’uomo e del cittadino.

Se è vero che il linguaggio serve a produrre soggetti collettivi²⁵, allora quelli prodotti dagli atti linguistici che evocano l’eresia dovrebbero essere soggetti ‘eretici’, ‘critici’, teste pensanti, coscienze libere, che abitano la vera *polis*, non quella determinata dai suoi confini o dalle sue leggi, ma quella delle relazioni tra i suoi cittadini.

Dire un’eresia allora non è dire una sciocchezza o un’assurdità, ma vuol dire rompere schemi e visioni precostituite, attivare fecondi cortocircuiti di pensiero che aprono a più ampie e ricche comprensioni di quel «mondo

²³ *Ibid.*, p. 35.

²⁴ Cfr. AUSTIN, *How to Do Things with Words*, cit., in particolare le Lezioni I e X.

²⁵ CEDRONI, *Politolinguistica*, cit., p. 61.

che giace tra [i cittadini], ed è comune a tutti, aprendosi in modo differente a ciascuno»²⁶. Appellarsi a una salda verità, come aveva cercato di fare Platone, forse oggi non è più possibile, per questo motivo è tanto più importante poter consentire all'eresia di avere ancora uno 'spazio pubblico', per riaffermare sempre la possibilità di guardare il mondo da punti di vista 'altri'.

Certamente 'dire un'eresia' può essere destabilizzante, perché significa mettere in dubbio, porre domande, decostruire certezze che sono anche la conquista di punti di riferimento sicuri a cui l'uomo 'biologicamente' tende per una sorta di 'istinto di conservazione' cognitivo. E tuttavia l'eresia, il pensiero critico, rimane sempre e comunque l'unico baluardo possibile di fronte a ogni forma di dominazione.

Affermare di 'voler dire un'eresia', l'essere 'eretici', dunque significa voler modificare profondamente il modo di pensare o di comportarsi nostro e dei nostri concittadini, significa non lasciarsi «trasportare senza riflettere da ciò che gli altri credono e fanno», rifiutarsi di seguire il pensiero della maggioranza, un rifiuto così «appariscente» che – come afferma Hannah Arendt – «si converte perciò stesso in una sorta di azione»²⁷.

I saggi raccolti qui di seguito ne *il tema di B@bel* rappresentano il tentativo di restituire – seppure in forma parziale – la ricchezza di un concetto polisemantico e fecondo come è quello di eresia.

Alcuni dei contributi che seguono sono stati presentati in occasione di due iniziative organizzate dalla Società Filosofica Romana a distanza di un anno una dall'altra.

²⁶ ARENDT, *Socrates*, in *The Promise of Politics*, Schocken Books, New York 2005, pp. 5-39; trad. it. *Socrate*, a cura di I. Possenti, Raffaello Cortina Editore, Milano 2015, p.37.

²⁷ ARENDT, *La vita della mente*, Il Mulino, Bologna 1987, p. 288.



Editoriale

Il tema di B@bel

Spazio aperto

Ventaglio delle donne

Filosofia e...

Immagini e Filosofia

Giardino di B@bel

Ai margini del giorno

Libri ed eventi

**Editoriale****Il tema di B@bel****Spazio aperto****Ventaglio delle donne****Filosofia e...****Immagini e Filosofia****Giardino di B@bel****Ai margini del giorno****Libri ed eventi**

I saggi di Alessandro Saggiaro, Anna Lisa Schino, Paola Mastrantonio e Stefano Petrucciani sono stati oggetto di discussione all'interno della Scuola Estiva di Filosofia *Eresia* – che dà appunto il titolo al tema – che si è tenuta a Montecompatri, presso il Convento San Silvestro, il 9 e 10 settembre 2016. I saggi di Mariannina Failla e Giuletta Ottaviano invece hanno animato una tavola rotonda organizzata – presso l'Aula Matassi della Scuola di Lettere Filosofia Lingue dell'Università Roma Tre – il 3 novembre 2017, per approfondire i risultati della ricerca e il significato della riforma luterana a cinquecento anni dalla sua irruzione 'eretica' nelle vicende europee. I contributi di Irene Kajon, Gaetano Lettieri e Chiara Zamboni sono stati invece scritti dagli autori appositamente per questo fascicolo.

Senza pretendere assolutamente di esaurire un tema così vasto e articolato, com'è quello dell'eresia, l'itinerario qui proposto, cerca di scavare nella complessità di un concetto dalle tante sfaccettature, che s'intrecciano e si dipanano trasversalmente nel tempo e in ambiti diversi: da quello più proprio e autentico delle dispute religiose interne al Giudaismo e al Cristianesimo delle origini (Lettieri), a quello del suo costituirsi come reato anche politico all'interno della legislazione imperiale romana (Saggiaro). Dall'ambito più propriamente filosofico – della critica ai dogmi e alla religione da parte di autori come Lutero, Spinoza e gli 'eruditi libertini' (Failla e Schino) – a quello della dialettica fra eresia e ortodossia nella riflessione politica marxiana (Petrucciani). La condizione di emarginato e incompreso dell'eretico, la sua tragica solitudine, ma anche il suo ruolo propulsivo all'interno del proprio ambito d'azione (filosofico, scientifico, religioso o sociale) è stato invece analizzato attraverso le figure emblematiche di Spinoza (Kajon), del medico austriaco Ignaz Philipp Semmelweis (Mastrantonio), della mistica Margherita Porete e del movimento delle begghine (Zamboni).

***Il** tema di B@bel*

Infine, si è voluto sottolineare l'importanza di aggiornare l'insegnamento della riforma luterana – presente nei *curricula* liceali di storia e filosofia del nostro ordinamento scolastico – alla luce delle più recenti acquisizioni storiografiche, al fine di promuovere nelle giovani generazioni la corretta comprensione di un fenomeno culturale che ha segnato profondamente non solo la storia moderna ma anche il nostro senso profondo di essere europei.

***B**@bel*



Editoriale

Il tema di B@bel

Spazio aperto

Ventaglio delle donne

Filosofia e...

Immagini e Filosofia

Giardino di B@bel

Ai margini del giorno

Libri ed eventi